

UN'ALTRA AFRICA E' POSSIBILE

Un'altra Africa è possibile, un'Africa riconciliata con se stessa, che disponga pienamente della sua facoltà di pensare il futuro e di dargli senso; un'Africa che scriva la parola fine alla violazione dell'immaginario”.

Si conclude con queste parole il libro di Aminata Traoré, *“L'immaginario violato”* (ed. Ponte alle Grazie), considerata la Naomi Klein africana, ex Ministro della Cultura del Mali (ex Sudan), questa donna di 55 anni ha fatto della sua vita la lotta contro il neoliberismo che sta soffocando il suo continente.

E' stata fra gli organizzatori dell'ultimo Social Forum di Porto Alegre e il suo libro le è costato l'allontanamento dal mondo politico del Mali per le aperte denunce contro il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il World Trade Organization che a suo avviso hanno impedito al continente africano di attuare una vera svolta.

I dirigenti africani per ottenere finanziamenti devono piegarsi alla logica del mercato, sottostare alle “ricette preconfezionate” del Fondo Monetario Internazionale che richiede privatizzazioni, apertura ad investimenti stranieri e riduzione della spesa pubblica.

Secondo Aminata i politici africani si trovano perennemente davanti ad un bivio, da una parte le richieste della popolazione, dall'altra ridurre la spesa pubblica per pagare gli interessi sui debiti verso i paesi creditori.

I diktat delle istituzioni finanziarie internazionali impediscono di raggiungere una vera democrazia nel Mali; il paese non è libero di compiere le proprie scelte e di rispondere solo ai propri cittadini. Un esempio: la principale fonte di ricchezza del paese è il cotone. Quando il prezzo della fibra precipitò sul mercato mondiale, lo Stato del Mali, che gestiva il settore, decise di intervenire con fondi speciali per garantire ai contadini un prezzo minimo di acquisto per i semi di cotone. Il WTO non tardò a farsi sentire affermando che l'ingerenza dello Stato avrebbe falsato i valori di mercato che non era più libero di fluttuare. Così non solo furono vietate le sovvenzioni ai contadini, ma le istituzioni internazionali pretesero la privatizzazione dell'intero settore. “Eppure”, ricorda Aminata, “in Usa ogni anno i contadini ricevono sovvenzioni dal loro governo! La realtà è un'altra, l'Occidente ha bisogno solo di un'Africa senza africani”.

Aminata Traoré, nonostante si sentisse come Davide contro Golia, non si è mai arresa e ha dato il meglio di sé per cambiare questo stato di cose. Nel 1997 accettò l'incarico di Ministro della Cultura e Turismo offerto dal primo ministro Keita. Aminata vide in quell'opportunità la possibilità di portare le sue idee in seno al governo.

Mise subito tutto il suo entusiasmo nel realizzare progetti culturali, come il rilancio del cinema locale o cercare di sviluppare un programma per il turismo culturale in Mali. Purtroppo gli ostacoli si presentarono fin da subito, i progetti di Aminata non garantivano ritorni monetari immediati, erano presi in considerazione solo progetti speculativi. I fondi del suo Ministero vennero tagliati e fu accusata di “abuso di beni sociali” per la quale ha subito un processo da dove ne è uscita prosciolta.

Nonostante le avversità non si arrese e cercò di convincere il proprio governo a cambiare atteggiamento nei confronti della Banca Mondiale che forniva progetti “chiavi in mano”. Il popolo in questo modo veniva emarginato dalla burocrazia nazionale ed internazionale, non era al corrente e coinvolto nei progetti che lo Stato doveva intraprendere.

L'idea di Aminata era semplice, sullo stile della “democrazia partecipativa” che da anni si attua a Porto Alegre. Non a caso è stata scelta questa città per la realizzazione dei Social Forum. Tarso Genro, sindaco di Porto Alegre dal 1989, ha introdotto il “bilancio partecipativo” ovvero la possibilità per gli abitanti di definire l'utilizzo dei fondi comunali, di seguire i lavori e il percorso degli investimenti, il tutto alla luce del sole. La signora Traoré voleva attuare proprio questo in un paese come il Mali dove la corruzione regna sovrana e la gente ha bisogno di sentirsi motivata.

Aminata fu allontanata dal governo, che cadde dopo poco su pressioni internazionali, ma continuò a collaborare ad iniziative per l'Africa. Partecipò all'organizzazione del 1° Forum Panafricano a Bamako nel 2001. L'obiettivo era quello di creare unità fra i paesi africani per ottenere maggior peso nelle elaborazioni delle regole del commercio mondiale.

L'economia africana è destinata ad essere ciclica se continuerà a basarsi solo sul costo delle materie prime. Anche quell'occasione andò sprecata perché dopo tre giorni di trattative non si riuscì a trovare una posizione comune.

Aminata si rammaricò molto per l'esito del forum perché ancora una volta gli africani dimostravano di non essere in grado di far valere la propria identità, di non vedere le priorità sotto i loro occhi.



L'Africa continua a pagare interessi altissimi sul debito, continua a morire di Aids perché i brevetti sui medicinali rendono inaccessibile il loro acquisto da parte dei cittadini. In Mali si continua a morire di fame eppure il 64% della popolazione è impiegato nell'agricoltura! Com'è possibile questo paradosso? Jean Ziegler, relatore Onu e docente di sociologia all'Università di Ginevra, afferma che gran parte della responsabilità è da attribuire al "patto coloniale".

L'Europa durante l'espansione neo-colonialista in Africa, utilizzò il continente nero per produrre quei beni richiesti dal mercato europeo. Così al Ghana

toccò la produzione di cacao, al Ruanda il tè e al Mali il cotone. La monocultura ha schiavizzato il paese, perché devono utilizzare i proventi della vendita del cotone (i prezzi dipendono da mercato mondiale) per acquistare prodotti agricoli che potrebbero benissimo produrre da soli. Chi ha tentato di sfuggire a questa "schiavitù" è morto com'è successo a Sankara nel 1987 in Burkina Faso, candidato politico alla guida del paese. Nel suo progetto c'era, infatti, l'idea di creare un Burkina Faso veramente "libero".

Le premesse non sono buone, ma in Africa esistono persone come Aminata Traoré che credono fermamente in un'Africa diversa perché, un'altra Africa è davvero possibile cominciando con la decolonizzazione della mente. Questa è la condizione primaria perché si possa partecipare all'ordine del mondo su basi diverse dalla subordinazione e dall'imitazione.

Federico Bastiani

Da www.donnalife.it

Agosto 2003